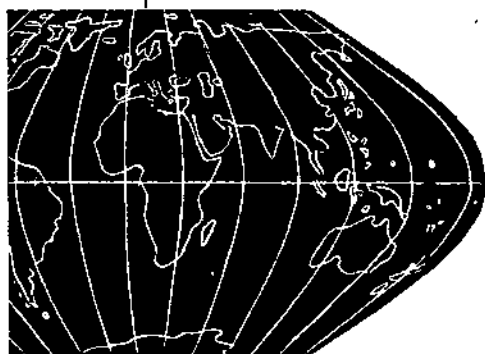
ILDEFONSO SCHUSTER

I SUPERNI DESTINI DELLA "SACRA URBS"

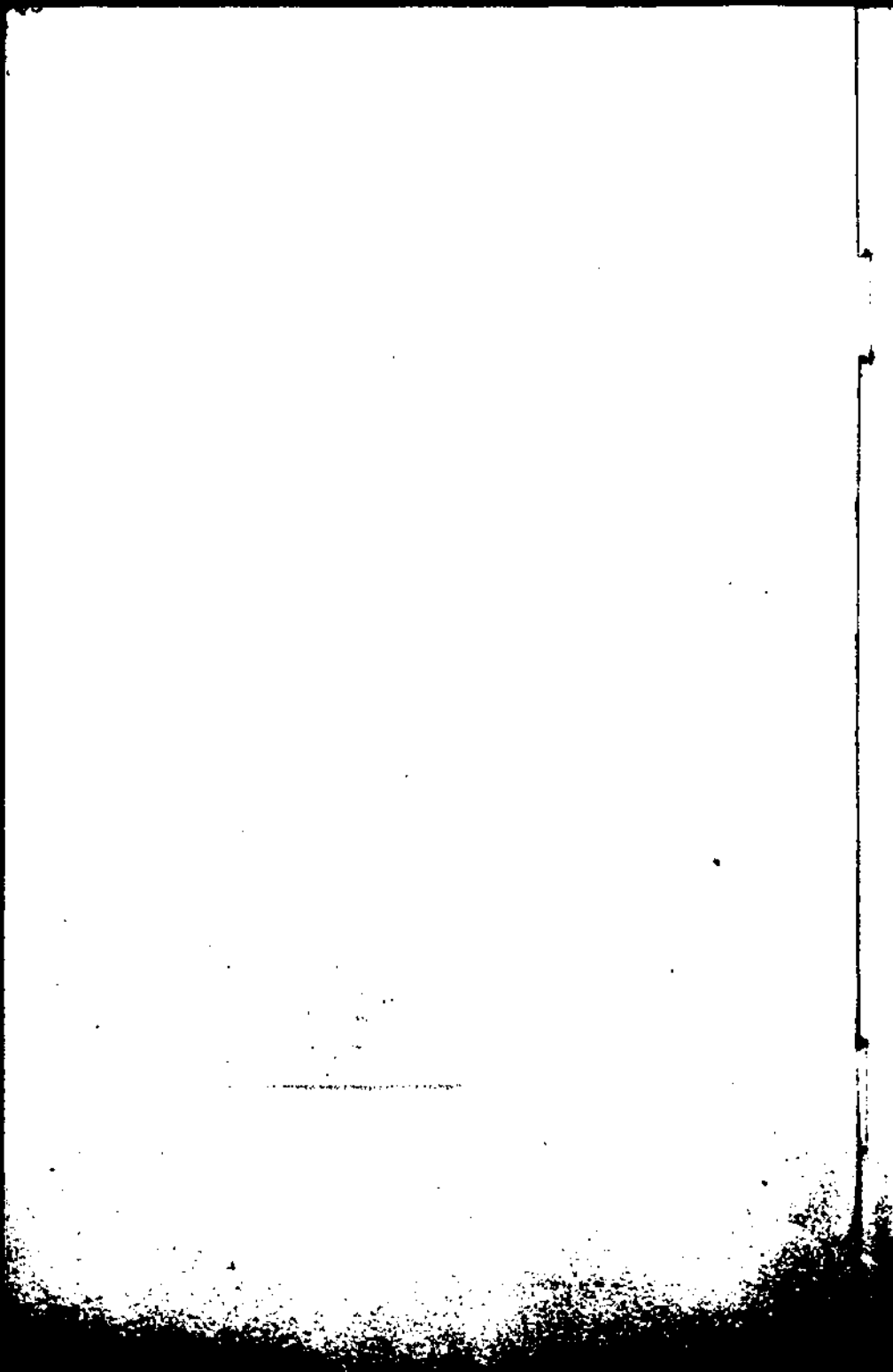
MISTICA FASCISTA SANDRO ITALICO MUSSOLINI

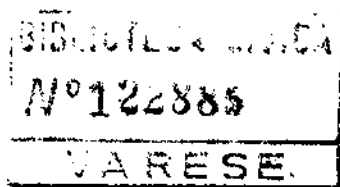
889

I QUADERNI DELLA SCUOLA DI MISTICA FASCISTA SANDRO MUSSOLINI

Arnaldo Mussolini	Coscienza e dovere I e II ed. esaurite, III ed.	L. 3,—
Arnaldo Mussolini	Couscience and Duty	(esaurito)
Fernando Mezzasoma	Arnaldo nostro maestro	» 3,—
A. L. Arrigoni	Corporativismo e commércio internazionale	» 3,—
Dino del Bò	La preparazione spirituale dei giovani	» 3,—
Marco Aurelio Bocchiola	L'eredità spirituale di Giuseppe Mazzini	(esaurito)
Alfredo Cenerini	Ugo Pepe	» 3,—
Niccolò Giani	Esigenze ideali e storiche delle Mistiche	(esaurito)
Vittorio Giorcelli	Potenza demografica e potenza militare	L. 3,—
Balbino Giuliano	Misticismo e cultura fascista	(esaurito)
Giuseppe Martucci	La ricorrente utopia del comunismo	(esaurito)
Valentino Piccoli	Orizzonti imperiali	(esaurito)
Gianni Poletti	Il Fascismo è il quarto rinascimento eroico della civiltà mediterranea	(esaurito)
Leo Pollini	Risorgimento e Fascismo	(esaurito)
Willy Rossi	Rivendicazioni mediterranee e imperiali	(esaurito)
Renzo Sertoli Salis	Imperialismo e Mistica d'Impero	L. 3,—
Arrigo Solmi	Politica e diritto nella dottrina generale dello Stato	(esaurito)

IN PREPARAZIONE

Aldo Lusardi
con prefazione di Achille Starace

Fr. Agostino Gemelli O. F. M. — Cattolicesimo e Fascismo

ILDEFONSO SCHUSTER
CARDINALE ARCIVESCOVO DI MILANO

I SUPERNI DESTINI DELLA "SACRA URBS"

SCUOLA DI MISTICA FASCISTA SANDRO ITALICO MUSSOLINI

ILDEFONSO SCHUSTER
CARDINALE ARCIVESCOVO DI MILANO

I SUPERNI DESTINI DELLA "SACRA URBS"

SCUOLA DI MISTICA FASCISTA SANDRO ITALICO MUSSOLINI

In Milano, nella sala del Consiglio in Castello Sforzesco, il 26 febbraio anno XV, S. Eminenza il Cardinale Schuster Arcivescovo di Milano, disse ai giovani di "Mistica Fascista,,.

NEL BIMILLENARIO DI AUGUSTO

Comincio questa mia dettatura con un ricordo di trentacinque anni fà.

Da giovanetto, sulla trabeazione d'una nobile casa romana sul Colle Esquilino, lessi un'iscrizione di cui conservo vivo il concetto, se non le precise parole:

La divina mente — era detto — *ha scelto per l'Urbe il più idoneo luogo, perchè dai suoi sette colli essa estendesse il suo dominio su tutto quanto il mondo.* La frase è di qualche autore classico, che non ho avuto agio di riscontrare. E' notevole tuttavia, che la filosofia della storia abbia sospinto lo scrittore Romano sino ad una *Divina Mens.* Ebbene, noi oggi, dopo l'esperimento di ben 2000 anni dalla nascita di Augusto, e soprattutto, dopo la luce Evangelica che da Roma, mediante l'Opera del Pontificato, ha irradiato sul mondo, noi possiamo constatare, come lo scrittore classico della bella iscrizione del Colle Esquilino fosse perfettamente nel vero.

Quest'anno, per geniale iniziativa del Duce, Roma celebra il II millenario di Augusto. Questo rinnovato millenario ha un significato religioso assai profondo, non solo per l'Italia, ma per tutto il mondo civile, in quanto l'opera di Augusto nell'inaugurazione dell'impero universale, deve dirsi veramente provvidenziale.

Negli arcani consigli della *Divina Mens,* — come direbbe l'Epigrafista dell'Esquilino — o meglio, della Divina Provvidenza, come diciamo noi Cristiani, era di-

sposto che l'universalità dell'Impero Romano fosse la condizione, o il clima storico più propizio, per la divina fondazione di un altro impero spirituale di verità e di bontà, che in Roma stessa doveva succedere ed allargare quello di Augusto. In grazia della Cattolica Chiesa, l'Impero Romano ancor oggi dopo due millenni dalla sua costituzione, non è finito, giacchè la *Divina Mens* gli ha assicurato nel tempo e nello spazio i confini dell'eternità. Ecco il preciso e religioso significato del titolo classico di « Città Eterna » attribuito all'Urbe!

I VATI DELL'IMPERO

La teoria dei ricorsi storici ha qualche cosa di pericoloso, perchè pretendendo di ridurre la storia, che è vita, a delle tesi, che significano dei sistemi scolastici, si corre rischio di falsare i colori, affinchè un quadro rassomigli ad un'altro. Se non fosse così, io volontieri paragonerei la situazione di Roma alla morte di Giulio Cesare, alle condizioni disastrose d'Italia dopo Caporetto, coll'indebolimento dell'autorità statale di fronte ai partiti cozzanti fra di loro.

Ma come allora la *Divina Mens* inviò Ottaviano, così anche in Italia sorse l'*Uomo provvidenziale* di genio, il quale salvò lo Stato, fondò l'Impero e diede alle coscienze italiane la più perfetta unità nazionale in grazia della Pace Religiosa.

La società contemporanea ad Augusto ebbe come una vaga sensazione, che si maturava un periodo decisivo per le sorti, non soltanto di Roma, ma del mondo. Gli storici di quel tempo riferiscono di arcani vaticinii, che prevedevano una generale restaurazione dei valori spirituali, per opera d'un maestro che doveva giungere dal remoto Oriente.

Anzi, la vergine Musa di Virgilio dedicava la sua cetra a salutare addirittura una prole che doveva discendere dal cielo, e che doveva restaurare per Roma l'antica età dell'oro. Ottaviano finalmente viene acclamato: *Imperator* o Duce dell'esercito Romano.

Scelgo precisamente questa parola, e non pronunzio l'altra di *padrone* dell'Orbe, perchè falserebbe il concetto dell'Impero.

Infatti, sei secoli più tardi, un Papa, — S. Gregorio Magno — che però fu l'ultimo dei grandi ed autentici Romani, ricordava ancora ad un monarca bizantino: *Questa è la differenza che corre tra l'imperatore Romano ed i Re dei barbari; chè, mentre questi ultimi signoreggiano su d'una orda di schiavi, l'imperatore Romano comanda invece a dei liberi cittadini!*

Per questo motivo Ottaviano Augusto, conservando intatte le antiche forme repubblicane, che oramai per lo Stato romano rappresentavano nulla più che una forma di funzionamento burocratico che non valeva la pena di abrogare, prese per sè il titolo di Duce, o di imperatore, col quale l'esercito vittorioso soleva salutare l'artefice di qualche insigne vittoria. Quella di Ottaviano aveva questo di speciale, d'aver restituito al mondo Romano l'unità e la pace.

L'ARA DELLA PACE

L'Ara pacis Augustae, quale ora viene restaurata presso i portici dell'antica via Flaminia, per me ha un significato analogo a quell'ara dedicata al *Dio Ignoto* che si ritrova anche sul Palatino o a quell'altra di cui discorse pure S. Paolo all'Areopago di Atene.

Augusto dovè come intravedere confusamente, ma indubbiamente, la *Divina Mens* ordinatrice di tutto

quel succedersi di avvenimenti; e non sapendone ancora chiaramente il nome, in suo onore intitolò l'Ara alla *Pace*, da lui conseguita.

Ma qualche anno dopo, Dio rivelò ad Augusto anche il nome della Divinità ignota alla quale egli aveva dedicato la sua splendida ara; e fu quando l'Imperatore ordinò la pianta generale di tutto l'Impero, — *Orbis Romanus pictus,* — da esporre in Roma in un tempio, e quando sancì il censimento universale di tutti i sudditi dell'Impero.

Come narra il S. Vangelo, fu appunto in quella occasione che la Vergine Maria col suo sposo Giuseppe da Nazaret andarono a Betlemme a fare la loro dichiarazione di anagrafe, facendosi autenticamente riconoscere siccome discendenti e successori dalla regia stirpe di David. Appunto in quei giorni conseguì il suo compimento il voto Virgiliano d'una celeste progenie, quando alla cetra del virgineo Vate Mantovano risposero di notte tempo anche quelle degli Angeli, che sulla grotta di Betlemme dove era nato l'uomo Dio, cantavano:

Gloria a Dio nel più alto dei cieli; Pace in terra e benevolenza all'umanità.

Il voto espresso dall'*Ara Pacis Augustae,* era finalmente compiuto. Pace e grazia universale, non già ad un solo popolo, ma all'umanità universale. Questa grazia e questa pace discendono dal cielo con Gesù Cristo e prendono possesso di Roma e dell'Ara eretta da Augusto.

SIMBOLO DI PACE

Narra una vecchia leggenda romana, che in quella notte del 25 dicembre (7-6), in cui nacque Gesù Cristo, in Trastevere sgorgò una copiosa sorgente di olio, che raccolta in un ruscello, scôrse sino al Tevere. Era un

novello presagio di abbondanza e di pace. Sta di fatto, che più tardi l'imperatore Alessandro Severo volle che quel luogo, detto ancor oggi: *Fons Olei,* conservasse il suo carattere sacro, e come precisamente ci attesta Lanpridio scacciandone i tavernieri, permise che i Cristiani vi erigessero un luogo di preghiera.

NEL CLIMA SPIRITUALE DELL'IMPERO

Sono stati soprattutto gli antichi scrittori cristiani, Tertulliano, S. Leone Magno, San Agostino ecc., i quali hanno rilevato il lato provvidenziale dell'unificazione dell'Impero per opera di Augusto, riconoscendovi siccome la condizione più propizia all'opera universale ed unificatrice della Chiesa Cattolica. « *Perchè la Luce della Verità che doveva diffondersi nell'Orbe per la salvezza dei popoli, dal capo più efficacemente irradiasse su tutte le membra* », *fu scelta Roma per capitale dell'Apostolica Sede. Infatti, qual mai nazione non è rappresentata in Roma? In qual mai luogo del mondo non penetra la civiltà Romana?*

Così appunto pensava di Roma quattro secoli dopo Augusto un altro papa, un autentico Romano, Leone Magno; quello precisamente che, a salvare l'Italia e l'Impero dagli Unni, ebbe il coraggio, solo ed inerme come era, di recarsi ad affrontare Attila ai piedi delle Alpi, per persuaderlo a tornarsene indietro. E ci riuscì col prestigio dell'Apostolica Sede e del successore di S. Pietro.

L'UNIVERSALISMO IMPERIALE ED IL CRISTIANESIMO

Ancor oggi la Chiesa nella liturgia Natalizia canta annualmente l'elogio di Ottaviano Augusto e dell'Ara

Pacis quando, la vigilia di Natale, nel Martirologio annuncia che Gesù Cristo, figlio di Dio — eccoci di bel nuovo alla *Divina Mens* — l'anno 749-750 della Fondazione di Roma — nacque a *Betlehem toto orbe in pace composito;* dopo cioè che Augusto, vinta la battaglia di Azio, chiuse definitivamente le porte enee del tempio di Giano quadrifronte.

Come la nascita di Gesù Cristo consacrò gli esordi del nuovo Impero assegnandogli il suo fatidico compito per la salvezza del mondo, — ecco il senso del: *novus nascitur ordo* di Virgilio Marone, — così il Sacrificio del Calvario consacrò l'Impero di Tiberio Cesare, erede e successore di Ottaviano.

Ben so che la leggenda ha stranamente deformato la storia di questo Augusto, attribuendogli meriti e colpe che non sono tutte sue.

Dal punto di vista politico, Tiberio non fece altro che sviluppare logicamente la idea di Augusto. L'unità del comando, egli pensava, è garanzia di solidità dell'Impero di Roma; se il decrepito Senato, irrigidito entro vecchi schemi, è di ostacolo a questo programma, senza punto provocare una rivoluzione costituzionale, si trasporti pure la residenza dell'Imperatore lontano dal Senato. Ecco precisamente lo scopo del ritiro di Capri; ecco il costante pensiero imperiale, quale tre secoli più tardi, per necessità politica e militare, creerà Costantinopoli, la novella Roma del Bosforo.

L'idea universalistica ha marciato, dal momento che anche il Corno d'Oro è precisamente: Roma; null'altro che: l'imperiale Roma. Infatti, durante tutto il Medio Evo, i Basilei di Bisanzio si considereranno gli Imperatori Romani, i legittimi successori di Augusto.

In argomento di politica religiosa, anche Tiberio rivela delle occulte preoccupazioni mistiche, al pari di Ottaviano. La sua Corte, dicono gli storici, era frequentata da Orientali, da astrologi siri e da politicanti greci.

Anzi, un'antica tradizione Cristiana affermata nel III secolo da Tertulliano nel suo Apologetico, — e che quindi difficilmente può essere da noi rigettata in blocco, giacchè, prima di noi, lo avrebbero fatto i pagani, più vicini agli avvenimenti narrati, — riferisce che Ponzio Pilato, il Governatore Romano della Giudea, inviò a Tiberio Cesare il rapporto ufficiale di quanto era accaduto a Gerusalemme a riguardo di Gesù Cristo, la cui innocenza ed il cui carattere divino avevano conseguito da lui stesso un autentico riconoscimento. « *Non invenio in eo causam. Mundus sum a sanguine Iusti hujus* ».

Tiberio, narra l'Apologista Cartaginese, rimase così commosso e compreso di venerazione verso la divina figura di Gesù Cristo, che si propose senz'altro di farlo riconoscere dal Senato per una divinità, alla quale bisognava perciò concedere un onorifico seggio nel Pantheon dei Numi tutelari dell'Impero.

Ne fece la proposta al Senato, dando egli, pel primo, voto favorevole. Il Senato, perchè la proposta non partiva da lui, la bocciò. Cesare persistè nel suo disegno; anzi minacciò delle pene a chi avesse accusato i Cristiani. Tanto riferisce Tertulliano nell'Apologetico, sfidando le autorità Romane a smentirlo.

Fu quindi per semplice gelosia del Senato, che non venne accolta la proposta imperiale; ma non per questo Tiberio rinunciò al suo disegno religioso. Come non riconoscere in questa iniziativa dell'Imperatore la mano conduttrice di quella *Divina Mens* di cui discorrevamo poc'anzi, la quale, dopo l'unità politica concessa all'Orbe in grazia della Pace Augustea, si disponeva a con-

cedergli altresì l'unità spirituale, fondata sulle basi soprannaturali d'una religione che non fosse il risultato temporaneo della filosofia o della poesia, ma derivasse direttamente da Dio mediante un'autentica rivelazione? Ecco il: *novus nascitur ordo* divinato dal Poeta Mantovano!

Pel momento, adunque, i tempi di Tiberio non vennero ritenuti maturi per un riconoscimento ufficiale della Divinità di Gesù Cristo. Ma è interessante l'inciso di Tertulliano: *Caesar in sententia mansit.* L'Imperatore persistè nella sua decisione; anzi, per ricatto contro i Senatori, minacciò perfino di processare coloro che dessero fastidi ai Cristiani per motivo religioso.

Infatti, anche dopo la morte del secondo Imperatore, di tanto in tanto il progetto di Tiberio Cesare viene esumato; così fece, per esempio, Eliogabalo, quando tentò di unificare nel suo tempio Palatino il culto ufficiale di Roma imperiale in un'unica triade Divina: Elio, Mitra e Cristo, che però costituissero un unico Nume, a mo' della Cattolica Triade.

IL TRIONFO DEL CRISTO NEI CARMI SIBILLINI

Eliogabalo rappresentò per la storia un fenomeno eminentemente patologico, mentre il suo successore Alessandro Severo — in grazia soprattutto dell'intelligente Mammea sua madre, e del giureconsulto Ulpiano — spinse tanto avanti l'idea cristiana che, dopo d'aver accolto Gesù Cristo nel proprio Larario sul colle Palatino, riprese il disegno di Tiberio e coltivò seriamente il pensiero di elevare un tempio in onore di Cristo.

Chi ci riferisce la notizia è uno storico pagano: Lampridio. « Severo volle erigere un tempio in onore di

Cristo, accogliendolo fra gli Dei; ma ne fu trattenuto da coloro che, dopo aver consultato i Libri Sacri, avevano trovato che, ove questo fosse seguito, tutti si sarebbero fatti cristiani, lasciando in abbandono gli altri templi ».

(*Lamprid. Alex.* XLIII). L'evento ha dimostrato che gli arcani carmi Sibillini predicevano il vero!

Anche questa volta, adunque, il progetto imperiale venne bocciato dal Governo, a nome dei Carmi della Sibilla: « verace sempre, ma non creduta mai », come la Cassandra. Non per questo i Cesari deporranno il loro voto.

Pel momento, prendiamo atto d'una cosa. I libri sacri che Roma attribuiva alle vecchie Sibille, e che venivano consultati nelle circostanze più eccezionali della vita nazionale, contenevano adunque il vaticinio d'una religione veramente universale, così come era l'Impero, e questa religione nel III secolo era comunemente identificata col Cristianesimo. Qual'era il genuino testo degli oracoli sibillini? La loro interpretazione era legittima? Non sappiamo nulla, ma comprendiamo che maturavano i tempi e che gli spiriti più eletti ormai intuivano, che il pensiero cristiano aveva guadagnato nell'impero tanto terreno, da prevedersi prossimo un orientamento generale delle coscienze verso il Vangelo di Cristo. Erano i tempi che dovevano creare Costantino, e non Costantino moderare i tempi. Quel vasto movimento rappresentava la decisiva vittoria dello spirito sulla materia, il trionfo del Cristianesimo sull'idolatria, la potenza del concetto universale imperialistico, perseguito, sia pur inconsciamente dai Cesari, sulla sorpassata mentalità dei repubblicani della prima ora, che pensavano l'impero come un immenso latifondo costituente il patrimonio demaniale dell'Urbe.

L'APPARIZIONE DI CRISTO A COSTANTINO IMPERATORE

La ristrettezza del tempo mi costringe a saltare a piè pari parecchi decenni di storia, per venire subito alla definitiva e completa realizzazione dell'antico sogno augusteo circa l'unità perfetta dell'Impero.

Siamo al 310, e sull'eredità di Augusto regnano ben cinque imperatori. Lo Stato minaccia, adunque, di ritornare all'anarchia che, dopo l'assassinio di Giulio Cesare, precedè la battaglia di Azio ed il trionfo di Ottaviano. Ma interviene al momento opportuno la Provvidenza Divina, e Gesù Cristo, apparendo a Costantino Magno sulle Alpi, — la narrazione della visione venne fatta dallo stesso Sovrano al Vescovo Eusebio — gli mostra il suo monogramma e gli promette sicuramente la vittoria, se avesse fregiato col suo nome il labaro imperiale. *In hoc vinces.*

La conversione di Costantino al Cristianesimo, psicologicamente, non si spiega. Non c'era stata alcuna preparazione religiosa, e dal punto di vista strategico, una simile mutazione religiosa durante una guerra, rappresenta un fatale errore. L'unica possibile spiegazione, è quindi il miracolo della visione.

Costantino accetta il divino monito ed eseguisce l'ordine, riportando *ad saxa rubra,* sul Tevere, quasi alle porte di Roma, una splendida vittoria sull'esercito del tiranno Massenzio il quale, novello Faraone, precipita coi suoi carri e cavalli nel fiume, che gli fa da sepolcro.

Questa volta finalmente, anche il Senato si arrende a riconoscere ufficialmente il culto di quella: *divina Mente,* che per ben tre secoli indarno aveva voluto respingere sulla via trionfale di Roma. Questa volta, il nome Divino di Cristo è portato in trionfo nel Foro, sul

labaro gemmato di Costantino. La vittoria era attribuita a lui, a Gesù, « *Instinctu Divinitatis* », che l'aveva messa.

Nel 313, Costantino da Milano, emanava finalmente l'editto che proclamava la libertà della Chiesa Cattolica, restituiva il patrimonio già confiscato ai Martiri ed orientava apertamente il restaurato Impero verso il Salvatore Gesù.

« L'ISTINTO DELLA DIVINITA' » NEL TRIONFO DI COSTANTINO

Come Ottaviano, dopo la battaglia di Azio, aveva consacrato la vittoria dedicandole l'*Ara pacis augustae*, così fece il Senato Romano quando sulla Summa Sacra via decretò a Costantino l'onore dell'Arco Trionfale: *Arcum triumphis insignem*, come dice l'epigrafe dedicatoria. Ormai il trionfo di Cristo nell'Impero Romano era indiscusso; così che il Cesare trionfatore fece elevare nel Foro la sua statua col labaro in mano e con una iscrizione, che testificava ai Romani come nel nome Sacro del Nazareno egli avesse restituito all'Urbe l'Impero dell'Orbe.

Anche i Padri Coscritti — gli eredi di coloro che sin dai tempi di Tiberio Cesare avevano bocciato la proposta dell'Imperatore, — troppo tardi si convinsero che ormai, dopo 300 anni, l'impero di Augusto stava per terminare la sua missione storica, e che il Cristo trionfatore, per opera concorde di Costantino e del Papa Silvestro, stava istituendo Roma erede d'un Impero novello, assai più potente ed universale che non fosse quello militare inaugurato da Ottaviano.

Dante lo riconosce esplicitamente quando, facendo

la filosofia della storia insegna, che tutto avvenne perchè Dio voleva preparare in Roma la sede d'una monarchia spirituale ed universale in grazia della Cattedra: *U' siede il Successor del Maggior Piero.* Questo presagio fu confusamente compreso dal Senato dell'Evo Costantiniano, il quale nell'iscrizione onoraria incisa sull'Arco di Costantino, confessò che la splendida vittoria ad *Saxa Rubra* era stata riportata: *Instinctu Divinitatis.*

ARA PACIS NOVA

E come non riavvicinare qui questo istinto della Divinità che guida la marcia su Roma, colla *Divina Mens* la quale con provvida cura, attraverso tre secoli di storia, ha tracciato il cammino trionfale del rinnovato Impero cristiano di Costantino?

Qualche tempo appresso, invece dell'*Ara Pacis Augustiae* all'innominato Dio, Costantino volle elevare un tempio, che fosse ad un tempo trofeo di fede e simbolo di riconoscenza al Dio delle vittorie. Questa volta però, questa *Divina Mente* ebbe un nome personale, che anche oggi è inciso a caratteri di bronzo dorato sulla fronte della Basilica Costantiniana in Laterano: *A Gesù Cristo, Figlio di Dio, Salvatore.*

Tiberio, che aveva pronunciato la frase: *ça ira,* poteva dichiararsi finalmente soddisfatto.

Egli da Capri aveva veduto giusto, divinando gli avvenimenti tre secoli prima del Senato!

Ho detto da principio, che io temo sempre dei ricorsi storici; ma qui ce n'è uno che balza fuori dai fatti medesimi

Il giorno 11 febbraio 1929, presso quel medesimo santuario del Laterano che rappresenta la novella *Ara*

Pacis del rinnovato Impero, il Legato del Pontefice Pio XI ed il Duce dell'Italia nuova soscrivevano insieme ad un fatidico Concordato, che ricorda troppo da vicino l'editto Milanese della pace Costantiniana nel 313.

Nell'uno e nell'altro documento è solennemente riconosciuto il primato spirituale del Cristianesimo, la cui dottrina, insegnata in Chiesa e nelle Scuole Statali, dovrà ormai costituire il fondamento ed il culmine della nuova civiltà Romana, alla quale il rinnovato Impero dovrà educare i cittadini italiani.

Ascoltiamo, a tale proposito, Costantino stesso: *Dapprima, il mio voto è che io possa ridurre ad unità di vita e di culto l'opinione di tutte le Genti nella Religione di Dio; poi, che io possa guarire il corpo sociale gravemente malato...; essendo io persuaso che, se io potessi, come è mio desiderio, collegare tutti i veri cultori di Dio in un comune vincolo di concordia, i cittadini di tutto il nostro Impero si convertirebbero alle pie norme del Cattolicismo. (Eusebii - Vit. Constantini II, LXIII).* Dopo queste parole, rievochiamo le altre del Duce, che fa voto che l'unità cattolica della Fede degli italiani resti senza alcuna incrinatura di straniero Protestantesimo.

Il celeste Nume che aveva preceduto Costantino nella sua Marcia su Roma nel nome trionfale di Cristo, premiò la sua Fede accordandogli, colla vittoria, la gloria altresì d'essere considerato dopo Augusto siccome fondatore del rinnovato Impero Romano.

Anche a Benito Mussolini il Dio, ancor misterioso al tempo dell'*Ara Pacis Augustae,* il Dio radioso del Labaro Costantiniano, il Dio crocifisso ed amante degli uomini che Rosa Mussolini, buona e semplice nella sua Fede cattolica, gli insegnò da fanciullo ad amare; il Dio infine, personale, onnipotente e provvido, in onore del quale Arnaldo nel dicembre 1931, in questa stessa

Scuola Superiore Fascista pronunciò quel famoso discorso che vuol essere considerato come il suo testamento religioso, — lo dico, perchè dopo il discorso venne da me Arnaldo tutto soddisfatto a commentarmelo —; il Dio che dai più remoti secoli ha preparato, costituito e protetto l'Impero di Roma; anche a Benito Mussolini, dico, Gesù Cristo, Figlio di Dio Salvatore, ha accordato un premio che riavvicina la sua figura storica agli spiriti magni di Augusto e di Costantino. Dopo la Marcia su Roma e dopo la Convenzione del Laterano che ha ridato l'Italia a Dio e Dio all'Italia, Dio ha risposto dal Cielo, ricingendo per opera del Duce, ricingendo, dico, Roma ed il Re di un ripullulante lauro imperiale nella *Pax Romana.*

Frattanto, la Città Eterna prosegue la sua duplice missione di civiltà e di religione, e mentre l'Augusto Pontefice Pio XI spedisce i Missionari sino agli ultimi confini del mondo a predicare Gesù Cristo Salvatore Universale, le legioni italiane rivendicano l'Etiopia alla civiltà e, bandendone la schiavitù e la barbarie, vogliono assicurare a quei popoli ed all'intero civile consorzio il duplice vantaggio della cultura imperiale e della Fede cattolica, nella comune cittadinanza romana.

Di quella Roma, onde Cristo è Romano.

Dica ora Cesare Augusto, se il suo censimento che comprese altresì nei Registri i nomi Santissimi di Gesù, Giuseppe e Maria, non rappresentava già la profezia storica di quell'Impero ormai bimillenario, di cui ora l'Italia rinnova i sacri fasti « *Post fata resurgo!* ».